

Australia - Brisbane a.s. 2021/22

Gli studenti selezionati

“Quest’esperienza costituisce un’occasione per vivere in prima persona la storia di emigrazione del popolo friulano, per capire quali sono state le emozioni e gli stati d’animo provati da persone che si sono viste costrette a lasciare la propria terra, affrontando una nuova vita in territori a loro sconosciuti. Spero di avere la possibilità di comprendere i profondi cambiamenti che hanno interessato le loro vite.”

Serena Landelli 3BLS

“I giovani friulani, in cerca di un futuro pieno di possibilità, si buttavano in una situazione ignota sotto ogni aspetto e in aggiunta con una lingua che non poteva aiutarli a farsi comprendere. Tuttavia il mio smarrimento veniva subito soppiantato dall’ammirazione della loro voglia di smettere di sopravvivere e cominciare a vivere.”

Emma Fagotto 3ALS

“Secondo me tutti coloro che hanno avuto il coraggio di abbandonare la propria casa e famiglia per ricercare un lavoro e una vita migliore hanno lasciato il segno nella storia non solo della loro famiglia ma del mondo intero. Credo che la Storia e le storie di emigrazione della nostra regione siano fonte di ispirazione, motivazione per noi giovani e insegnino che ogni cosa è possibile per chi ha il coraggio di cambiare e di esporsi al rischio sognando un futuro migliore.”

Alan Stekar 3ALS

Penso che alla luce degli ultimi eventi storici sia fondamentale che noi giovani prendiamo coscienza di cosa significhi e cosa comporti il fenomeno della migrazione, cosa voglia dire, a livello umano, la separazione dalla terra di origine, una frattura nella vita personale e di fatto un allontanamento dal proprio passato. Infatti fuori da questa tranquilla realtà c’è qualcosa che noi, non vivendola, non possiamo comprendere totalmente: ci sono luoghi in cui la soluzione estrema è scappare, andare in un Paese dove ci sono più opportunità di sopravvivere.

Aurora Cicutini 3ALC

“Tramite lo studio del fenomeno migratorio della mia regione e del resto del mondo potrò prestare la mia sensibilità ed esperienza al fine di capire un evento ancora estremamente vicino a noi. Portare poi le ricerche direttamente sul campo, in Australia, con la collaborazione di studenti da tutta Italia, consentirà un’addizione indispensabile per avvicinarmi alla comprensione integrale di un tema tuttora frainteso da molte persone.”

Carlotta Qualizza 3ALC

Dati sulla migrazione italiana in Australia

Dai dati riportati in *Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE e ISTAT* la comunità italiana in Australia è numerosa e diversificata, ma sta diminuendo.

Nel 2016, oltre un milione di australiani (4,3% della popolazione totale) ha dichiarato di essere nato in Italia o di avere almeno un genitore nato in Italia. Di questi, oltre il 75% è di seconda o successive generazioni.

La prima ondata migratoria italiana in Australia si è verificata nel secondo dopoguerra, quando migliaia di italiani si trasferirono nel paese in cerca di nuove opportunità. Il numero dei residenti nati in Italia raggiunse il picco di circa 290.000 nel 1971.

Negli ultimi decenni, tuttavia, la comunità italiana in Australia sta diminuendo. Questo è dovuto a diversi fattori, tra cui l'invecchiamento della prima generazione di emigranti, l'aumento dei costi della vita in Australia e la concorrenza di altri paesi che offrono condizioni più favorevoli per gli immigrati.

La comunità italiana in Australia è ben integrata nella società australiana. Le successive generazioni hanno raggiunto posizioni di rilievo nel mondo economico, politico e istituzionale del Paese. Tuttavia, gli anziani italiani, soprattutto quelli nati nel secondo dopoguerra, sono spesso a rischio di povertà ed emarginazione sociale.

Gli italiani, oggi, sono concentrati nelle maggiori città, in particolare a Melbourne e Sydney. Secondo i dati del censimento del 2016, il 50,5% degli italiani in Australia vive a Melbourne, il 27,2% a Sydney, il 13,6% a Brisbane, il 12,3% a Perth e il 9,6% ad Adelaide.

La presenza permanente di italiani in Australia è costantemente ampliata da un sostanzioso flusso annuale di arrivi in possesso di visti di soggiorno temporanei (durata inferiore ad un anno).

Nel 2018, il numero di italiani che hanno fatto ingresso in Australia con visti di soggiorno temporanei è stato di circa 100.000. Di questi, circa 11.000 avevano un visto vacanze lavoro e circa 6.000 un visto studente.

Complessivamente, gli arrivi di italiani con permessi di lavoro per periodi oltre un anno insieme a quelli con visti di residenza permanente si aggira solo a circa 3.000 all'anno.

La comunità italiana in Australia, dunque, è una comunità dinamica e in continua evoluzione. La maggior parte degli italiani vive nelle maggiori città, ma il flusso di arrivi temporanei contribuisce a mantenere viva la cultura e le tradizioni italiane nel paese.

I protagonisti

“Durante il nostro viaggio in Australia abbiamo avuto la possibilità di incontrare e intervistare diversi friulani emigrati in Australia nel secolo scorso; abbiamo ascoltato le loro personali storie che ci hanno catapultato in un passato di miseria e di voglia di riscatto che racconta la storia non solo del nostro Friuli ma dell’intera Italia del ‘900. Siamo riusciti così a ripercorrere ogni tappa del loro viaggio analizzando inizialmente le informazioni che ci sono state fornite, quali, ad esempio, l’anno, con chi e il motivo della decisione di lasciare la propria patria, i momenti che hanno preceduto la partenza.

Odilla

Odilla Pekay si trasferì in Australia nel 1952, all’età di 8 anni. Lei era partita con la mamma e le sorelle, per raggiungere il padre, arrivato anni prima grazie ad un contratto francese. Il padre era muratore, costruiva case nei territori del Nord. Era riuscito a fare fortuna, abbastanza per costruire la casa per lui e la sua famiglia e pagare il viaggio alla moglie e alle figlie.

Maria

Giavon Maria è una donna sull’ottantina d’anni che all’età di soli quattordici anni, ossia alla fine degli anni Cinquanta, partì per l’Australia per ricongiungersi al padre che viveva, già da anni, nel Queensland insieme allo zio e al fratello. Nata in una località oggi passata alla Slovenia, lasciò l’Italia con la madre, la nonna, la sorella. Il padre era rientrato in Italia per accompagnarle in questo viaggio di cui, oggi, Maria ha vaghi ricordi.

Livio

Livio Milan, classe ‘37, visse i suoi primi ventidue anni tra San Michele al Tagliamento, Villotta e Valvasone. Afferma ridendo che nel ‘59 si trasferì in Australia per non fare il servizio militare. Gli era toccato fare comunque un giorno di naja perché suo zio arrivò a prenderlo con tutti i documenti necessari per partire solo al secondo giorno di leva.



Santina

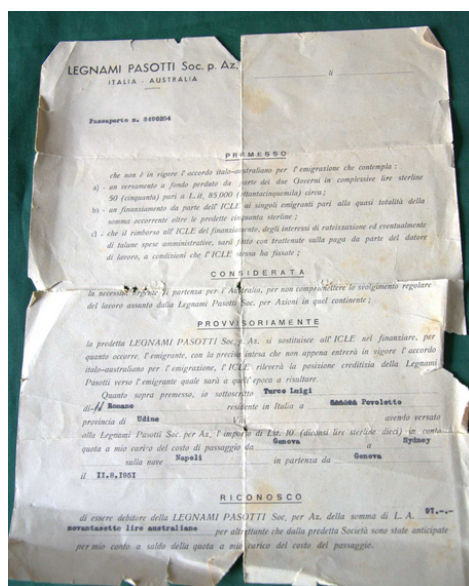
Santina Cossettini nata a Vergnacco in provincia di Udine, nel 1930, all'età di 24 anni, raggiunse suo fratello e il suo futuro marito in Australia. Il viaggio con la nave Sauriento, durato 38 giorni, le venne pagato con i proventi del lavoro del promesso sposo.

Luigi

Luigi Turco nacque a Magredis, frazione di Povoletto (UD) nel 1927. Nel 1951, a soli 24 anni, partì verso l'Australia con la falegnameria Pasotti da Brescia per costruire case per la Snowy Mountain Speak, la più grande impresa idroelettrica in Australia. Compì il viaggio con altri lavoratori tra i quali anche il fratello della sua futura moglie. Per pagarsi il viaggio dovette chiedere un prestito alla falegnameria che poi ripagò lavorando per essa.

Ivana

Ivana Vidoni nata a Venzone nel 1946, nel 1967, a 21 anni, raggiunse con la figlia il marito che era in Australia già da un anno. In Australia si trovava già da una decina d'anni la cognata.



Sergio

Sergio Burello nato a Torreano, un piccolo paesino di duemila abitanti situato vicino a Cividale, attualmente svolge la professione di geometra. All'età di soli tre anni, nel 1951, con i suoi genitori e la sorella abbandonò la sua Terra alla ricerca di una migliore condizione di vita, in quanto la sua famiglia era povera. A Brisbane, tuttavia, erano presenti pochi suoi compaesani su cui la famiglia di Sergio poteva contare; proprio per questo l'uomo lo definisce oggi "un viaggio della speranza", in quanto nessuno avrebbe potuto sapere se la loro situazione sarebbe potuta effettivamente migliorare.

Ninenne

Ninenne Jacuzzi Bolsonino nacque in Queensland da due genitori emigrati friulani. Il padre, di Pradamano, emigrò verso l'Australia negli anni '50 all'età di 30 anni per cercare lavoro. La madre, di Codroipo, emigrò all'età di 16 anni insieme a tutta la sua famiglia. I genitori in Friuli vivevano di stenti, per questo decisero di imbarcarsi alla volta di un futuro pieno di possibilità.

Fidelma

Fidelma Giajotti, nata a Ziracco, piccola frazione di Remanzacco, vicino a Cividale del Friuli, nel 1925, partì per l'Australia nel 1957, all'età di 32 anni per sposarsi con un compaesano che lavorava lì. Il viaggio in nave durò sei settimane fino allo sbarco a Melbourne, dove incontrò una cugina. Da Melbourne prese un'altra nave nei primi di luglio del '58 e giunse finalmente a Brisbane da dove, assieme al neosposo, partì verso il Sud di Cairns per vivere assieme ai suoceri.

Le prime difficoltà

Sbarcati dopo lunghissimi viaggi, i friulani si ritrovarono in una terra molto particolare e differente dall'Italia: animali e piante mai visti, lande estese a perdita d'occhio, distanze mai percorse, popolazione per lo più proveniente dall'Europa; sostanzialmente un mondo tutto da scoprire e costruire. Gran parte delle persone arrivarono senza conoscere l'inglese. Alcuni lo impararono velocemente al lavoro, altri grazie alla frequenza delle scuole, altri ancora fecero fatica a integrarsi a causa di pregiudizi e ostilità di chi era arrivato prima in quel Paese.

Tuttavia qualche famiglia fortunata si trovò in un ambiente ricco di diversità e di collaborazione tra stranieri, altre, viceversa vennero emarginate e lasciate da parte.

In questo paragrafo vengono raccontate le difficoltà iniziali di integrazione e insediamento.

Odilla

Odilla era entusiasta di arrivare in Australia. Ricorda ancora il giorno in cui fece, insieme a tutte le sue sorelle e alla mamma, la foto per i documenti per partire alla volta dell'Australia. Il viaggio, poi, nonostante lungo e stancante, non le era pesato anzi, non vedeva l'ora di trovare il suo papà e vedere come sarebbe stata la sua vita lì. Odilla, le sue sorelle e la mamma non sapevano l'inglese. Le ragazze lo impararono molto velocemente frequentando la scuola, dove furono, infatti, supportate da ragazzi loro connazionali arrivati prima, che le aiutavano nella traduzione. La madre, invece, ci mise più tempo: Odilla si ricorda come, nei primi tempi, proprio lei le faceva da traduttrice nei negozi.

Maria

Maria appena arrivata non conosceva la lingua locale, ma fortunatamente fu aiutata dalla sorella più grande e soprattutto dalla nonna, che già prima di arrivare in Australia aveva studiato per passione la lingua inglese. Frequentava ogni sera, una volta a settimana, altri suoi compaesani per cercare di migliorare il proprio livello di inglese, riuscendo in due anni ad arrivare ad una conoscenza quasi completa. Per Maria, la difficoltà maggiore nell'ambientazione nel nuovo Paese fu appunto l'apprendimento della lingua; riporta, infatti, di essere stata felice della sua emigrazione, probabilmente anche perché non aveva aspettative.

Livio

Livio, appena arrivato, frequentò per un brevissimo periodo, corsi di inglese, che dovette, però, subito abbandonare per iniziare a lavorare. Afferma di non aver avuto difficoltà particolari, di essere subito riuscito a trovare lavoro e di aver imparato, velocemente, anche l'inglese.

Sergio

Sergio, invece, riferisce di non ricordarsi molto del suo arrivo in Australia a causa della sua giovane età; tuttavia l'unica cosa che riporta è che lo stile di vita era buono, dal momento che suo padre aveva un lavoro ben pagato. Sua sorella, infatti, aveva potuto frequentare una scuola privata e, in generale, avevano avuto a disposizione pressoché tutto ciò che desideravano. Per quanto riguarda l'apprendimento dell'inglese, invece, Livio afferma che questa era stata l'unica vera difficoltà riscontrata, superata abbastanza presto anche grazie all'aiuto della sorella.

Federico

Il padre di Federico non ebbe particolari difficoltà: era riuscito ad imparare l'inglese già prima del trasferimento in Australia poiché era stato prigioniero in Africa con l'esercito italiano assieme a un inglese, che per comunicare glielo aveva insegnato. Avendo già una base era avvantaggiato rispetto a tutti gli altri immigrati. La madre invece affrontò diverse difficoltà: dovendo stare a casa coi bambini piccoli, non poteva lavorare e avere tanti contatti con gli australiani, quindi non era neanche riuscita a imparare l'inglese velocemente. Federico racconta con dispiacere di quando le altre donne prendevano in giro sua madre per la cattiva pronuncia e per la scarsa conoscenza dell'inglese. Con il tempo, però, migliorò la sua condizione visto che i figli ormai cresciuti, andavano tutti a scuola permettendole di iniziare a lavorare e quindi di imparare la lingua.

Ninenne

I genitori di Ninenne ebbero parecchie difficoltà all'arrivo in Australia. Avevano comprato un pezzo di terreno vicino alla foresta e lo coltivavano insieme agli zii. Essendo in una zona molto periferica non avevano molte comodità; ad esempio la madre, incinta di Ninenne, era stata costretta a lasciare la fattoria e ad avvicinarsi alla città quando mancava ancora un mese al parto, perché aveva paura di non riuscire a raggiungere l'ospedale a causa dei forti acquazzoni del periodo.

Santina

Santina Cossettini, arrivata in Australia nel 1954, si integrò facilmente visto che lì la aspettavano suo fratello e il futuro marito che sposò all'incirca una settimana dopo il suo arrivo. Non era la sua prima emigrazione perché da piccola era emigrata con la famiglia in Germania. All'arrivo trovò anche una grande comunità di italiani dalla quale fu accolta senza problemi. Imparò subito la lingua inglese leggendo diverse riviste in inglese come il Good Neighbour.



Luigi

Luigi Turco, invece, in quanto italiano, non si integrò facilmente nella cultura australiana; l'Italia, infatti, nel secondo dopoguerra, era stata condannata moralmente per essersi schierata, durante la seconda guerra mondiale, al fianco della Germania. Quando arrivò in Australia rimase confinato all'interno della comunità italiana e non si integrò mai veramente. Imparò la lingua inglese col passare degli anni per lo più per necessità.

Ivana

Ivana ricorda che inizialmente era molto difficile imparare la lingua inglese, nonostante l'aiuto della cognata. Poi, pian piano, iniziò ad andare in una scuola serale e a guardare la televisione; questo l'aiutò molto nell'apprendimento della lingua.

Fidelma

Fidelma era una donna pragmatica, sapeva fare di tutto. Al suo arrivo in Australia non parlava l'inglese, che imparerà poi grazie alla radio, e non sapeva che cosa aspettarsi da una terra così lontana dalla sua casa in Friuli. Nonostante ciò, si rimboccò le maniche e iniziò a lavorare nella piantagione di canna da zucchero, comprata da suo marito, fino al 1962, anno in cui diede alla luce la figlia Laura. Da quel momento in poi Fidelma e la sua famiglia si trasferirono a Innisfail.



Il problema di essere stranieri

La narrazione dei migranti italiani in Australia è una storia di resilienza, perseveranza e contributi significativi alla società australiana. Tuttavia, è anche una storia di lotta contro le discriminazioni e le barriere culturali. In questo paragrafo esploreremo, attraverso le testimonianze raccolte, le sfide e i pregiudizi che i migranti italiani dovettero affrontare sulla loro pelle.

Dalle dichiarazioni raccolte, notiamo che, fortunatamente, molti degli emigrati da noi intervistati non subirono discriminazioni pesanti, grazie soprattutto al supporto ritrovato in una comunità ricca di persone che si vivevano la loro stessa situazione.

La storia degli emigrati friulani in Australia è, dunque, anche una storia di appartenenza e condivisione, in cui l'identità italiana ma soprattutto friulana sono state un punto di riferimento in una terra straniera.

I racconti di questi uomini e donne ci dimostrano che, nonostante le difficoltà, la solidarietà e la comunità a cui sentiamo di appartenere giocano un ruolo fondamentale nel superare le barriere.

Odilla

Odilla dice di non aver subito discriminazioni di nessun genere. Alla domanda del perché l'integrazione sia stata così facile, risponde semplicemente affermando che c'era tantissima gente nella stessa situazione e gli australiani erano abituati a quella condizione.

Maria

La signora Maria in prima persona dice di non aver subito discriminazioni a differenza dei suoi figli. L'unica cosa per la quale veniva derisa era in quanto indossava dei calzettoni come gli scozzesi. Nessuno la identificava come italiana, tutti credevano fosse tedesca, scozzese o olandese.

Livio

Livio dice di non aver subito discriminazioni, poiché lavorava in un ambiente pieno di immigrati come lui. Neanche i suoi figli sperimentarono l'emarginazione; infatti, non parlavano italiano, ma unicamente inglese. Egli, infatti, non aveva voluto insegnarglielo perché non avessero un accento pronunciato nel parlare inglese e non venissero subito riconosciuti come immigrati di seconda generazione.



Sergio

Alla domanda riguardo le possibili discriminazioni subite, Sergio risponde: "Non personalmente, ma molte persone che conoscevo sì". Da questa affermazione si può intendere che l'uomo non sperimentò sulla propria pelle discriminazioni, probabilmente perché molto piccolo, ma fu, probabilmente, testimone di episodi di discriminazione subita da suoi conoscenti.

Luigi

Luigi Turco veniva guardato in malo modo in quanto italiano perché l'Italia aveva scelto la parte della Germania nella Seconda Guerra Mondiale.

Federico

Federico, parlando di discriminazioni, racconta di quando realizzò di essere diverso dagli altri adolescenti. Tutti avevano origini anglofone, chi inglese, chi irlandese, era lui solo "wog", termine usato dagli anglofoni per riferirsi ai mediterranei, in particolare ai greci e agli italiani. Non gli è mai particolarmente pesato questo appellativo ma gli ha permesso di capire la sua particolarità.

Ninenne

Ninenne dice di non esser stata mai riconosciuta come italiana, poiché bionda, alta e con gli occhi azzurri, caratteristiche molto lontane dallo stereotipo mediterraneo. Afferma ridendo che solo quando si metteva a mangiare il suo pranzo, profumato, saporito e invitante, cucinato dalla sua mamma, capivano che non era australiana.



Amor patrio

L'emigrazione è una scelta difficile che spesso comporta la rinuncia alle proprie origini. Gli emigranti lasciano la propria patria in cerca di un futuro migliore, ma devono affrontare la sfida di adattarsi a una nuova cultura e a un nuovo modo di vivere.

Per mantenere un legame con le proprie radici, essi, quindi, tendono a conservare le proprie tradizioni e usanze.

Maria

La signora Maria afferma che le tradizioni mantenute riguardano soprattutto il cibo. Inoltre fu proprio il padre a creare il Fogolâr Furlan; la signora racconta: "È mio padre che ha creato tutto questo; sulla nave nel viaggio per l'Australia, incontrò un prete al quale confidò le sue preoccupazioni: lasciare alle spalle tutto, la famiglia, gli amici, le consuetudini friulane. Fu proprio questi a suggerire di fare qualcosa, di creare in Australia un luogo dove incontrare emigrati dal Friuli e dove tener vive le tradizioni. Fondò così, poco prima di morire, il Fogolâr Furlan, il luogo dove ogni tre mesi, ancor oggi, i Friulani e i loro discendenti ritrovano la loro Patria.

Odilla

Odilla, assieme a suo marito montenegrino, racconta di come sia riuscita a creare in Australia, una famiglia trilingue dove tutti sanno infatti albanese, italiano e inglese, e di come riesca a far combaciare le tre culture. Racconta che ad ogni carnevale cucina i crostoli ma che ha anche imparato a preparare piatti della tradizione albanese.

Dice che si sente ancora italiana ma che non tornerebbe mai a vivere in Italia, nonostante abbia ancora contatti con cugini e parenti lontani. Con i figli dei cugini, afferma ridendo, si scambia spesso mail per mantenere i contatti, i nipoti scrivono in inglese per esercitarsi e lei risponde in italiano per la stessa ragione.

Afferma anche con dispiacere che i nipoti e i pronipoti non sanno bene l'italiano, ma vuole comunque trasmettere loro la cultura friulana tramite la raccolta di documenti e di storie della sua famiglia

Livio

Livio dell'Italia si ricorda tante cose: la casa comprata dal padre vicino al castello di Valvasone, i primi lavori e le condizioni della sua famiglia dopo la guerra. Ha avuto anche spesso la possibilità di tornare in Italia, sia per lavoro che con la famiglia, per far vedere i luoghi della sua infanzia. Nonostante questo è sicuro del fatto che la sua casa ormai è Brisbane e che l'Italia fa ormai solo parte del suo passato.

Sergio

Per quanto riguarda Sergio, le tradizioni che sono rimaste fino a oggi riguardano principalmente il cibo, in particolare la polenta, cucinata spesso dalla madre. Altra tradizione che l'uomo ha mantenuto è la conoscenza del friulano, che parla meglio dell'italiano.

Ivana

Ivana ha sempre continuato a seguire le tradizioni di quando abitava in Italia; infatti racconta di avere l'orto e alcune galline. Inoltre continua a preparare i piatti della tradizione come brovada e musetto. Riguardo alla lingua, la signora Ivana ha sempre continuato a parlare in italiano e friulano in casa, anche per far sì che i figli imparino le lingue delle loro radici.

Luigi

Luigi Turco era più propenso a usare il friulano che l'italiano quando parlava con altri friulani e con i suoi figli.

Santina

Santina Cossetini mantenne la tradizione culinaria friulana mischiata con la tradizione tedesca. Parlò ai suoi figli del Friuli con orgoglio, poiché era importante per lei preservare l'identità friulana. Tuttavia, ha sempre conversato con loro in italiano, la lingua che tutti parlavano nella loro famiglia.

Federico e Ninenne

Federico e Ninenne hanno coltivato con molto amore la loro cultura italiana. Sanno entrambi l'italiano e tra di loro parlano in friulano. Sentono di appartenere all'Italia in molti aspetti della loro vita: il culto della casa, l'amore per la famiglia e per le loro origini. Proprio per questo tornarono in patria a vedere i luoghi dell'infanzia e della vita dei loro genitori. Appena atterrati in Italia capirono che c'era una connessione con la cultura e le usanze; fu soprattutto in Friuli, però, che percepirono, il vincolo forte con il territorio, con le tradizioni e la cultura friulana tanto che anche i figli si sentirono subito a casa. Federico e Ninenne parlano del loro viaggio in Friuli come se fosse stato il tassello che mancava loro per completare il puzzle, come se avessero capito, solo allora, quale pezzo mancava, l'avessero trovato e lo avessero posizionato al posto giusto. Dopo questo viaggio non negano di aver pensato, in qualche occasione, al trasferimento in Italia, avendo sentito un legame così profondo con la terra dei loro avi.



Considerazioni personali sul lavoro di ricerca

Le aspettative riguardo questa esperienza, seppur alte sono state del tutto soddisfatte. Il progetto, infatti, ha trattato in maniera approfondita un argomento che ci riguarda in prima persona, ossia l'emigrazione dei friulani all'estero, permettendoci così di conoscere e ricostruire la storia dei nostri antenati. Senza dubbio le interviste sono risultate essere la parte più stimolante ed emozionante, in quanto ci hanno fornito la possibilità di conoscere le storie degli emigrati attraverso un autentico contatto, permettendoci così di capire ancor meglio quelli che possono essere stati i loro stati d'animo, anche semplicemente grazie al tono della loro voce che al racconto di determinate vicende diveniva sempre più flebile e malinconico.

Serena

Il progetto Fri.Sa.Li. è stata per me una delle più grandi esperienze formative non solo a livello scolastico ma anche personale. Venire in contatto con delle persone che hanno sacrificato molto durante la loro vita lasciando la loro madre patria in cerca di un futuro migliore mi ha segnato profondamente. Sentire queste storie dal vivo ti cambia la percezione che hai sull'immigrazione e l'esperienza di vivere in un altro stato.

Alan

Il progetto Fri.Sa.Li. è stata la mia prima esperienza all'estero a livello scolastico.

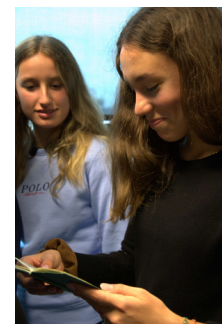
Inutile dire che oltre ad avermi permesso di imparare molto sulla cultura australiana, sono maturata a livello umano. Ascoltare le storie di uomini e donne che già da bambini hanno dovuto lasciare la loro terra per un futuro migliore è stata un'esperienza sicuramente formativa.

Nella mia lettera motivazionale valida per la partecipazione a questo progetto scrivevo: "Penso che alla luce degli ultimi eventi storici sia fondamentale che noi giovani prendiamo consapevolezza di cosa significhi e cosa comporti questo fenomeno; approfondendo cosa voglia dire a livello umano la separazione dalla terra di origine, paragonabile a una frattura nella vita personale e un allontanamento dal proprio passato". Ecco la consapevolezza di cui parlavo l'ho acquisita, attraverso l'ascolto di storie di cittadini friulani come me che ogni giorno sentono la mancanza della loro terra.

Le aspettative su questa esperienza erano alte, ma ciò che ho imparato e vissuto, come partecipare ad uno spettacolo scolastico sulle danze aborigene, le ha superate.

Auguro a tutti i ragazzi di poter vivere un'esperienza come la mia, che mi ha permesso di capire cosa significa emigrare e lasciare la propria terra. Sono grata per questa opportunità, che mi ha reso più empatica nei confronti degli immigrati e mi ha fatto apprezzare ancora di più la mia terra e la mia famiglia. Viaggiare permette di rendersi conto di quanto sia bello il mondo, ma anche di quanto il luogo che tu hai chiamato casa durante la tua infanzia avrà per sempre un posto speciale nel tuo cuore.

Aurora



Quando mi è stato presentato il progetto Fri.Sa.Li. ho fin da subito nutrito una genuina curiosità sul progetto e su quello che avremo scoperto dalle testimonianze dei friulani emigrati in Australia. Ero già a conoscenza di alcuni aspetti della vita degli italiani emigrati nel mondo ma la possibilità di intervistarli personalmente e di scoprire attraverso la testimonianza diretta l'esperienza che hanno affrontato mi ha fatto aprire gli occhi su una realtà che è importante anche ai giorni nostri. Grazie a questo progetto ho scoperto che i migranti italiani hanno avuto tutte esperienze diverse, chi più fortunate e chi meno ma tutte accomunate da un filo conduttore universale, quello degli immigrati del mondo: la forza e il coraggio di chi abbandona la propria casa in cerca di un futuro migliore per se stessi e per la propria famiglia.

Carlotta



Nella lettera motivazionale che scrissi a marzo 2022 per partecipare al progetto Fri.Sa.Li. Storia e Memorie, affermavo di essere affascinata dal tema delle migrazioni. Proprio per questo, l'opportunità di incontrare le persone, coppie e famiglie di origine friulana a Brisbane, attorno ad un barbecue in vero stile australiano, è stata un'esperienza che rimarrà impressa per sempre nella mia memoria. Mi ricordo bene quel giorno passato ad ascoltare dei signori anziani, che con gli occhi pieni di ricordi e con la voce piena di malinconia, ci hanno aperto il cuore al ricordo di quella partenza dalla loro terra verso un mondo tutto nuovo.

Tutte le testimonianze mi hanno colpito, ma in particolare una, quella della coppia Jacuzzi. I due coniugi erano molto simili tra loro: entrambi figli di emigrati friulani in Australia, entrambi alti, con gli occhi azzurri e quei tratti fortemente italiani, un grande sorriso, guance paffute, e quel forte accento friulano quando si cerca di parlare italiano. Loro sono riusciti a conciliare perfettamente la loro identità mista, riuscendo anche a trasmetterla ai loro figli. Mi hanno colpito molto gli sguardi d'intesa e la complicità, sembrava fossero fatti per stare assieme, come se il loro sangue avesse la stessa origine.

Emma

